

BESTIARIO

di Giorgio Celli

A caccia di pernici umane

Cerco sempre di far tesoro di quel che mi capita, e di impiegarlo per capir meglio il mondo e gli uomini. Pratico, in altre parole, adattando, e un po' cambiando, il titolo di un libro di Sigmund Freud, una sorta di "etologia della vita quotidiana", che mi consente di trasformare le occasioni in osservazioni. L'altra sera, in un paese della Romagna, che non nomino per carità di patria, dovevo tenere una conversazione pubblica sui rapporti tra l'agricoltura e l'ambiente, e sono stato oggetto di una contestazione con cartelli e male parole...



Konrad Lorenz. A destra: l'oasi di Campotto nel parco del Delta Padano

ture lo scontro fisico tra gli uomini. Si è legittimati così ad arguire che gli sportivi, o i cacciatori, siano, dal momento che si "sfogano", meno aggressivi dei bucaiari o dei filosofi. Ahimè, il gruppo d'assalto di quella sera mi provava il contrario: chi ha un continuo commercio con le armi, e con la morte, alimenta in sé, e non esorcizza, la violenza. Più tardi, a cena, ho pensato che anche nei riguardi dello sport come "valvola di sicurezza" Lorenz si è ingannato. Le culture che più hanno promosso le gare, e l'agonismo, sono sempre state le più militariste. Si consideri, a suffragio ulteriore, quello che accade attualmente negli stadi.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Com'è brava (a parole) la Romagna

È dal 1968 che la Regione Emilia-Romagna, più prodiga per quanto riguarda la protezione del territorio, di convegni e pubblicazioni che di fatti concreti, parla di un parco da istituire nel Delta del Po, in provincia di Ferrara e Ravenna. Infine, dopo vent'anni di dibattiti, conferenze, seminari, piani e progetti



è nato, con legge n° 27 del luglio 1988, il cosiddetto Parco regionale del Delta Padano. Il quale, con una prassi abbastanza singolare, ha determinato sei "stazioni" (una definizione ambigua e pudica per non urtare le suscettibilità locali che sarebbero insorte davanti al nome, più appropriato, di "riserva naturale") che comprendono le aree a maggior valenza naturalistica del complesso.

Una di queste "stazioni" è denominata Campotto di Argenta e copre una splendida area umida, ricca di canneti e mimice, boschi ripariali e acquedotti, anatre e svassi, di proprietà del Consorzio della Bonifica Renana. Le norme che valgono per queste stazioni vietano esplicitamente qualunque attività che comporti la trasformazione del territorio. Nonostante ciò l'ente proprietario, negli ultimi mesi, malgrado l'opposizione delle associazioni naturalistiche operanti in zona, ha trasformato un'area che avrebbe dovuto, secondo gli esperti, essere rimboschita con sistemi naturali, in una pappetta industriale fatta di piante perfettamente allineate e coperte, che avrà bisogno di continue irrorazioni di pesticidi e che di naturale ha solo il verde.

Inoltre gli stessi gestori hanno provveduto a estirpare, nell'unico bosco naturale della zona, che ospita oltretutto una grande colonia di aironi, un folto sottobosco da arbusti di "Amorpha fruticosa" o falso indaco, una pianta di origine nordamericana acclimata in Italia fin dal 1724 e oggi perfettamente inserita nella vegetazione indigena. Il bello

DA LEGGERE Geni di oggi

Quand'è che ciò che continuamo a chiamare futuro diviene invece il nostro presente? Negli ultimi decenni è capitato più di una volta di doverci rendere conto di questo accorciamento di prospettiva; mentre discutevamo di un cambiamento esso era già intervenuto sino a modificare strutturalmente la realtà intorno a noi. Fabio Terragni ("Il codice manomesso", Feltrinelli, 28 mila lire, 228 pagine) porta argomenti e notizie a profusione per convincerci che qualcosa del genere è già avvenuto anche per ciò che continua a essere annunciato come la più importante futura rivoluzione tecnologica. Quella che utilizza le possibilità dell'ingegneria genetica per dare vita a una gamma di nuove tecniche rissimilabili con il termine di biotecnologie.

La pervasività che esse già dimostrano, l'avvenuto superamento anche dal punto di vista organizzativo della prima fase pionieristica a favore di strategie di business ormai mature (testimoniando in questo senso, e portano con sé anche una storia, con radici lontane, di conflitti tra il lecito e l'illecito. Questo dibattito è ormai aperto, anche se il grande pubblico non lo percepisce, forse, con la sufficiente chiarezza. Tra l'altro bussa alle porte l'esigenza di regole, con norme e leggi l'intero settore. Prima di trovarci avviluppati in un dedalo inestricabile di cambiamenti già avvenuti, di manomissioni che questa volta hanno per oggetto la struttura stessa della vita, sarebbe bene capire, riflettere e prendere le precauzioni del caso. CHICCO TESTA

MANGIARE SANO

Avvertenze ai cruscomani

Una campagna di informazione alimentare, la più vasta finora concepita in Italia, è stata organizzata dall'Istituto nazionale della nutrizione. Tonnellate di opuscoli e tabelle raggiungeranno medici di base, insegnanti, studenti, operatori del mass media. Tra i mille utili messaggi, ne sottolineiamo uno: quello che mira a restituire ragionevoli dimensioni al precetto (valido in origine) di assicurare all'organismo un adeguato (anche se non quantificabile) apporto alimentare di fibre vegetali, sotto forma di ortaggi, pane integrale o altro. Insomma: sì al razionale consumo, no all'abuso, nel quale spesso cadono i grandi consumatori di crusca. Anche l'"innocuo", in eccesso, può implicare rischi. Che la crusca sia vertiginosamente balzata dall'umile rango di mangime per polli

all'alta sfera dei "farmaceutici", passi pure, specialmente se verrà fornita la garanzia che il prodotto finale sia praticamente privo di piombo (troppi campi di grano sorgono a ridosso delle autostrade e sono quindi esposti alla poluzione di piombo tetraetile) e dai pesticidi (in Australia ne è stata scoperta una quantità inaccettabile). Ma cruscofili e cruscomani debbono essere avvertiti: eccesso di crusca significa eccesso di acido fitico. Si tratta, come vedremo, di una interessante ma ambigua molecola fosforata, assai diffusa nel mondo vegetale. L'acido fitico ostacola l'assorbimento intestinale di minerali utili: calcio, selenio, zinco, ferro. Insomma, per gli umani la crusca è un anti-alimento. EMANUELE DJALMA VITALI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Coste sarde un invito allo scempio

Il 6 maggio il governo ha bocciato la legge urbanistica della Sardegna, che il consiglio regionale aveva approvato un mese prima. L'ha bocciata e respinta al mittente perché sarebbe in contrasto con l'ordinamento giuridico dello Stato: una motivazione del tutto assurda e campata per aria, che sembra fatta apposta per favorire tutte quelle forze che traggono le loro fortune dal saccheggio del territorio. La legge sarda infatti, dopo decenni di inerzia regionale, stabilisce sostanzialmente l'inedificabilità temporanea delle coste, per due anni, in

attesa che vengano predisposti i piani paesistici. Una legge dunque del tutto ragionevole e necessaria: se appena consideriamo che già 20 milioni di metri cubi sono stati costruiti, e altri 50 milioni circa sono previsti dagli strumenti urbanistici dei 68 comuni costieri: una previsione che se si realizzasse significherebbe la devastazione irreversibile, sotto un ininterrotto tavoliere di cemento, dei 500 chilometri delle più belle coste del Mediterraneo.

In consiglio regionale la legge era stata approvata dalla maggioranza di sinistra, laica e sardista, con l'opposizione di democristiani e missini: si vede che a

Roma gli interessi legati alla speculazione edilizia sono tornati alla carica, e il consiglio dei ministri gli ha dato vergognosamente ascolto. La verità è che la legge regionale, finta dall'essere in contrasto con l'ordinamento giuridico dello Stato, non faceva che attuare una legge dello Stato in vigore da quattro anni (la legge Galasso), in piena conformità con quanto da vent'anni ha sentenziato la Corte Costituzionale, che ha riconosciuto la piena validità dei vincoli ambientali anche quando comportano l'inedificabilità assoluta. Il consorzio Costa Smeralda può dunque tornare all'assalto di Arzachena e Berlusconi di Olbia, e prendere altri milioni di metri cubi: il governo punisce una Regione che si era comportata bene e fa fare un grosso passo indietro alla nostra già precaria legislazione urbanistica e ambientale.

Capo Caccia, nei pressi di Alghero



[PARCO DEL DELTA]

(1989) VII - COSTE SARDE (LEGGE URBANISTICA)